

Lombardia furiosa

Gli industriali bacchettano tutto il governo

PIETRO SENALDI

Gli imprenditori non si fanno incantare da ciuffi, pochette ed eloquio forense. Invitato all'Assemblea Generale di Assolombarda, il premier Conte si è sentito ringraziare per non aver fatto politica in spiaggia o annunciando dal balcone l'abolizione della povertà, ma gli zuccherini per lui sono finiti lì. Il padrone di casa, Carlo Bonomi, al terzo anno, e terzo governo, (...)

segue → a pagina 5

IL NORD È FURIOSO

Gli industriali bacchettano tutto il governo

Il presidente di Assolombarda bocchia la manovra: il taglio del cuneo è irrisorio ed è sbagliato dichiarare guerra al contante

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) da capo dell'associazione degli industriali della Regione più ricca e popolosa d'Italia, ha fatto una sola richiesta al presidente del Consiglio, quella di governare. Hai voluto la bicicletta? Poche chiacchiere, pedala, finora non si è visto nulla, noi imprenditori facciamo la nostra parte, voi politici no. Questo il senso del discorso, sintetizzato dal titolo dell'appuntamento, "L'impresa di servire l'Italia", che già di per sé era un atto d'accusa.

La richiesta di fare il suo, cioè di governare, ha gettato nel panico il premier, che ha provato al solito a pavoneggiarsi e intontire la platea con parole vuote. Ma gli imprenditori sono gente concreta e non hanno abboccato. Il j'accuse di Bonomi è stato interrotto da ripetuti applausi, la difesa di Conte si è svolta nel gelo, con un timido segnale d'approvazione solo quando l'oratore ha promesso investimenti sulla formazione.

LE BAGGIANATE

Gli imprenditori hanno bollato come baggianate le iniziative economiche del precedente governo, dal decreto dignità al reddito di cittadinanza, ai provvedimenti pensionistici. Ma è stata totale anche la bocciatura della

manovra presentata dall'esecutivo giallorosso e dal nuovo ministro dell'Economia, il piddino Gualtieri. Proveniente da Bruxelles, come buona parte delle nostre sciagure, l'ex europarlamentare dem era stato annunciato come un fenomeno dei numeri mentre per ora si sta rivelando solo un fenomeno da baraccone. «Non alzateci le tasse sulle merendine per farci tappare il buco di Alitalia» ha esordito il presidente di Assolombarda, per mettere subito in ridicolo la strategia economica del governo.

In platea il premier Conte, che per sua stessa ammissione di numeri capiva poco anche ai tempi delle tabelline alle elementari, ha svolto il

ruolo di punching-ball per le nefandezze del governo passato e di quello presente, peraltro entrambi presieduti da

lui. Bonomi non gli ha risparmiato nulla. Da buon imprenditore, ha chiesto grandi opere e ha difeso l'uso del contante e invitato la politica a «non trasformare la lotta all'evasione fiscale in una guerra civile», dividendo gli italiani in buoni e cattivi.

Non ha degnato di una parola l'economia verde alla quale il governo vuole convertirci, dicendosi invece preoccupato per l'andamento del settore dell'auto e della componentistica, spina dorsale della nostra economia. Ha salutato come una sciagura la flessibilità ottenuta dall'Europa che il Pd esibisce come una medaglia, sostenendo che «il problema del Paese è il debito pubblico». E ha pure fatto un passaggio sui dazi di Trump che è suonato come un rimprovero a M5S e Conte: ma come, "Giu-



seppi", Donald non era un tuo amico? Non è che ce lo siamo giocati perché M5S ha flirtato troppo con i cinesi?

Ma la cosa più inaspettata è stata il no all'unico taglio delle tasse previsto dal governo, i 2,5 miliardi di riduzione del cuneo fiscale. «Pochi, ne servono 10 o meglio non fare nulla». Come dire, basta specchietti per le allodole, in impresa nessuno è fesso.

NUMERI BALLERINI

«Ascoltateci, come non avete fatto», noi imprenditori sappiamo come fare, voi politici no. Conte torna a Roma sotto il peso di questa frase, che, per l'amante dei bancomat e del denaro digitale suona come una scritta «credito esaurito» sul terminale della banca. D'altronde, cosa si poteva aspettare il presidente

del Consiglio dopo la manovra presentata lunedì? La somma fa 29 miliardi, così composta: 14 sono di maggior debito, graziosamente concessi dall'Europa come premio per aver fatto fuori Salvini; 7 sono totalmente virtuali, giacché stimati come in arrivo dalla lotta all'evasione fiscale fatta attraverso la promozione dell'uso delle carte di credito; 6 sono un azzardo, perché dovrebbero risultare dal risparmio dovuto alla diminuzione dello spread, che però è di recente salito per via dei dazi Usa e per la situazione economica globale in via di peggioramento; i restanti sono imputati alle privatizzazioni, che l'anno scorso erano valutate 18 miliardi e hanno reso 0.

Aspettarsi il plauso degli imprenditori sarebbe stato

troppo e a Conte non è stato sufficiente portarsi Mattarella come sponsor per evitare le tirate d'orecchi da parte di chi economia la fa sul serio. Più che il conto del Papeete, Assolombarda non vuol pagare il conto di Gualtieri. La comunicazione tra gli imprenditori e il governo è come quella tra il pianeta Terra e il pianeta Marte: due mondi lontanissimi e che poco hanno in comune, se non di

ritrovarsi prigionieri del medesimo sistema. Al di là delle parole, Unimpresa ha fatto sapere che lo Stato prevede, dal 2020 al 2022 un aumento delle entrate del governo di 75 miliardi, dagli 827 attuali agli 890 previsti tra due anni. E queste non possono arrivare che dalle tasse. Il governo pensava di aumentare l'Iva. Stoppato da Renzi, ora medita di tagliare le detrazioni su salute e casa, che in fondo sempre un aumento del prelievo sono. Da Milano è giunto chiaro il messaggio che non basterà dare la colpa a Salvini per giustificare la nuova stretta fiscale.

L'assemblea è iniziata con un video: la storia inventata di un imprenditore che decide di restare in Italia, malgrado tutte le difficoltà della giustizia, della burocrazia e della politica. È una mano tesa al governo: noi ci siamo. Ma è anche una minaccia: però non per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA